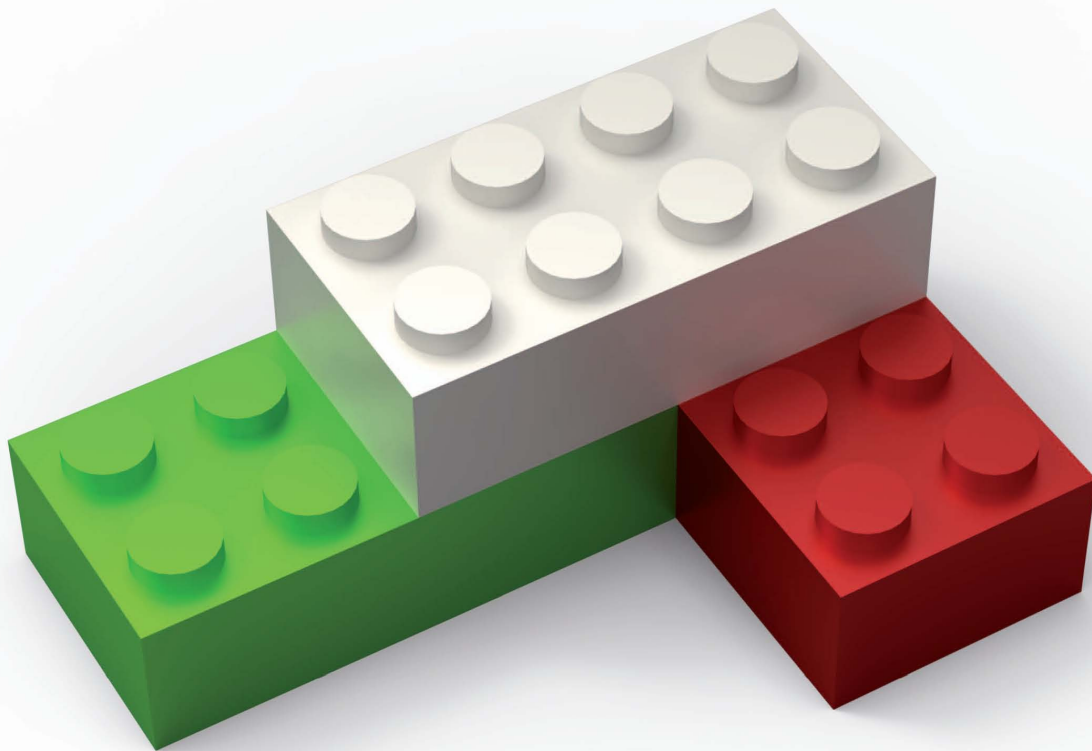


RICOSTRUIAMO L'ITALIA

COMINCIAMO DALL'UNIVERSITÀ



Sommario

Introduzione

Capitolo 1

La governance di sistema, l'autonomia e la valutazione

- Autonomia
- CUN
- ANVUR e valutazione
- Il fondo per il finanziamento ordinario

Capitolo 2

La legge 240

- I decreti attuativi
- Gli statuti
- I nuovi bilanci
- Protocolli d'intesa e accordi di programma

Capitolo 3

Reclutamento, stato giuridico, personale tecnico-amministrativo e lettori/cel

- Reclutamento, retribuzioni e carriere
- Abilitazione nazionale
- Il precariato
- Prospettive future del reclutamento
- Ricercatori in esaurimento
- Stato giuridico
- Personale tecnico-amministrativo: reclutamento e contrattazione nazionale e decentrata
- Le conseguenze delle leggi sull'autonomia per il personale contrattualizzato
- Contrattazione nazionale
- Contrattazione integrativa
- Lettori/CEL insegnanti universitari di lingua madre

Capitolo 4

Offerta formativa e diritto allo studio

- Il diritto allo studio
- Offerta formativa e Dm.17
- Dottorato di ricerca
- Valore legale del titolo di studio

ALLEGATI

I tagli al FFO (milioni di euro)

La premialità alle università è pilotata?

Introduzione

Negli ultimi decenni il sistema universitario italiano ha subito molteplici riforme sui diversi piani della *governance* e del governo di sistema, dell'articolazione interna degli atenei e del loro funzionamento, nonché dell'organizzazione dell'offerta formativa. Ciò è avvenuto in un contesto di progressiva riduzione dei finanziamenti, di riduzioni nel turn-over del personale contrattualizzato (tecnici, amministrativi, lettori/cel) e del corpo docente. Dal 2003/2004 al 2010/2011 il numero degli studenti iscritti è aumentato, passando da 1.330.895 a 1.771.963, mentre nello stesso arco di tempo il numero dei docenti è passato da 57.538 unità a circa 57.744 tra ricercatori e professori di I e II fascia. Fortemente ridotto, invece, è l'organico del personale tecnico-amministrativo, al di sotto di oltre 2.000 unità rispetto a quello definito nel lontano 1986. È allora prevedibile che in assenza di politiche di reclutamento straordinarie ed al netto dei pensionamenti, e ferme restando le disponibilità di bilancio degli atenei previste per i prossimi anni, un significativo calo del numero dei docenti potrebbe portare al di sotto delle 50.000 unità entro il 2016 e al proseguimento del processo di riduzione del personale tecnico-amministrativo. Gli ultimi tasselli di queste trasformazioni sono la Legge 240/2010, il D.M. 50 comprensivo del D.M. 17/2010 sui requisiti minimi voluti dal precedente governo; la prima stravolge in negativo l'assetto complessivo del sistema universitario, il secondo interviene pesantemente ridimensionando fortemente con rigidi vincoli quantitativi e burocratici l'offerta formativa degli atenei (già notevolmente ridimensionata per effetto della 270).

L'Italia si colloca oggi ben al di sotto della media europea per finanziamenti all'Università, per numero di studenti iscritti e laureati, per numero di ricercatori e dottori di ricerca in rapporto alla popolazione. Riforme tra loro contraddittorie hanno appesantito e irrigidito il funzionamento degli atenei, pregiudicandone la funzione pubblica, abbattendo la qualità dell'offerta formativa, indebolendone la capacità di ricerca del nostro sistema, ed aumentando a dismisura il ricorso al lavoro precario. In sintesi gli interventi degli ultimi due governi Berlusconi hanno fortemente ridotto il sistema universitario: nelle dimensioni del suo corpo docente e del personale, nelle strutture, nell'offerta formativa, nella sua autonomia.

La FLC CGIL ha fortemente contrastato le scelte del precedente governo, pur consapevole che il sistema universitario italiano necessita di interventi finalizzati a migliorarne la qualità e soprattutto

a consentire il raggiungimento della sua missione istituzionale; abbiamo quindi valutato nel merito le singole disposizioni e i provvedimenti adottati senza pregiudizi. Possiamo dire che l'esito, ad oggi, è stato disastroso. A maggior ragione siamo convinti che sia necessario e urgente – particolarmente in una fase di crisi economica così grave – costruire il futuro del paese a partire dai sistemi della conoscenza che debbono essere rinnovati e arricchiti.

Preliminarmente a qualsiasi proposta è necessario un adeguamento della spesa in università e ricerca almeno pari alla media europea. In questa ottica, riteniamo che per dare un nuovo slancio al sistema universitario italiano piuttosto che inseguire l'eccellenza un'eccellenza nominale e auto dichiarata a priori, debba essere prioritario garantire l'innalzamento progressivo del suo livello qualitativo medio, sia nella ricerca che nell'insegnamento. Una vera riforma del sistema universitario è quindi possibile con "politiche di sistema" che ne possano valorizzare l'autonomia, la ricerca e la didattica, e rafforzando il rapporto tra Università, sistema degli enti pubblici di ricerca, mondo della produzione e del lavoro. È necessario quindi assumere il principio che non è possibile fare investimenti strategici o politiche di incentivazione della qualità con risorse sottratte al fondo di funzionamento ordinario.

Riteniamo quindi necessario superare le disposizioni della recente riforma Gelmini, così come quanto disposto dal precedente governo Berlusconi in materia di contrattazione e pubblico impiego, attraverso interventi legislativi mirati. Così come riteniamo necessario e prioritario traghettare il sistema universitario al di fuori da una condizione di transizione e di incertezza normativa, esito dell'iper-regolamentazione, che ne impedisce l'ordinario e ordinato funzionamento.

In questo dossier vogliamo individuare le priorità che nell'immediato e in vista di interventi più ambiziosi devono essere adottate da governo e parlamento per far ripartire le nostre università oggi nel baratro.

Devono essere cancellati i tagli al FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario) e deve essere data certezza delle risorse disponibili ad inizio d'anno e per un periodo minimo di tre anni. In termini più generali, deve essere rivisto l'assetto di *governance* imposto dalla Legge 240/2010 che ha determinato il restringimento degli spazi di

partecipazione ai processi di autogoverno degli atenei e che ha fortemente pregiudicato il sistema dell'autonomia universitaria a fronte di un ruolo preponderante del MIUR e del MEF. Tra i guasti del precedente governo vi è anche l'aver strutturato l'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione) come braccio operativo del MIUR, e non invece come soggetto di valutazione terzo ed indipendente dal potere politico. Indicativo di questo processo è la riduzione delle competenze del Consiglio Universitario Nazionale, organo elettivo di rappresentanza del sistema universitario. Se si interverrà, alla luce delle normative vigenti, sull'aggiornamento delle competenze del CUN, ne andrà assolutamente salvaguardata l'elettività e la rappresentanza di tutte le figure professionali presenti nelle Università.

Soprattutto è indispensabile un intervento straordinario che tolga il blocco di fatto creatosi nel reclutamento universitario. I meccanismi previsti dalla Legge 240/2010 non decollano e rendono l'Università priva di risorse, oltre che finanziarie, anche umane. Si chiudono così corsi di studio, anche per effetto delle pessime prescrizioni contenute nel DM 17/2010, a prescindere dalla loro effettiva utilità, privando il Paese di competenze e opportunità. Si è colpevolmente ritardata la messa in funzione dell'anagrafe delle ricerche dei professori e ricercatori, istituita già dal gennaio 2009, ma mai realizzata. Taglio delle risorse e riduzione del turn-over hanno favorito in questi anni la frammentazione delle figure precarie e un costante ribasso di retribuzioni e tutele nella rincorsa di formule contrattuali sempre meno onerose e flessibili. Più precari, quindi, e sempre più poveri e meno tutelati. Il nuovo ordinamento delle figure pre-ruolo previsto dalla 240/2010 – dalle modifiche introdotte sugli assegni di ricerca alla cancellazione del ricercatore universitario come primo livello d'accesso e la sua sostituzione con ben due figure TD – si inserisce in questo contesto allungando invece di diminuire i tempi di incertezza lavorativa e rendendo il percorso ancor più incerto e frammentato. Questo ha prodotto e produce un abbassamento sensibile della qualità della ricerca e dell'offerta didattica, favorisce la cosiddetta "fuga di cervelli" e mina alla radice l'attrattività del nostro sistema universitario per i ricercatori e gli studenti stranieri. È perciò indifferibile un intervento di riordino della materia che garantisca stabilità e diritti a chi opera nel sistema universitario. Anche sui dottorati di ricerca è necessario trovare le risorse che consentano di superare l'istituto del "dottorato senza borsa" e dare avvio ad un

processo di qualificazione di quello che deve essere considerato il momento della formazione alla ricerca.

Particolarmente grave è la condizione degli studenti, a fronte di servizi e strutture fortemente compromessi. Condizione rappresentata dall'aumento del numero degli iscritti, indice delle difficoltà degli studenti a laurearsi per tempo, e dal contestuale calo del numero degli immatricolati, indice che un numero crescente di giovani non possono o non vogliono perseguire lo studio universitario. Occorre uno stanziamento straordinario a favore del diritto allo studio che privilegi il sistema delle borse di studio per tutti gli aventi diritto, superando il modello del prestito d'onore che non può funzionare in un contesto di grande precarietà nel lavoro e con salari d'ingresso di pura sussistenza. È pure necessario investire sull'accoglienza, sulla mobilità e sulle residenze se si vuole garantire la circolazione degli studenti sul territorio nazionale, nonché offrire i prerequisiti per innalzare l'attrattività del sistema universitario italiano nel contesto internazionale. Nel contempo, riteniamo sia indifferibile un più complessivo ripensamento del sistema del diritto allo studio universitario per venire incontro ai nuovi bisogni, alle nuove esigenze degli studenti. L'aumento delle tasse universitarie e le richieste di una liberalizzazione di questa fonte di finanziamento appartengono ad una idea assolutamente arcaica di Università. Piuttosto è necessario che venga inserita una maggiore progressività fermi restando gli attuali limiti che devono essere resi vincolanti.

Il personale contrattualizzato dell'Università, non diversamente da quello del resto del pubblico impiego, ha visto in questi ultimi anni falciato il potere d'acquisto delle retribuzioni. Il blocco dei contratti e delle progressioni per il personale del comparto ed il blocco degli scatti e degli adeguamenti stipendiali per i docenti, deve essere rimosso. È necessario rilanciare gli spazi della contrattazione integrativa d'ateneo in una sinergia virtuosa con gli spazi dell'autonomia. Infine, è giunto il momento di trovare una soluzione equa e definitiva per il ruolo professionale e il trattamento economico dei lettori/cel insegnanti di lingua madre. Va, in sostanza, attuato un piano di rilancio del sistema universitario, uscito mortificato dall'esperienza governativa precedente, concertato con le parti sociali e gli studenti, nella assoluta convinzione che le misure per la crescita che tutti auspicano non possano che partire dai settori della conoscenza.

Uscire dalla crisi puntando sulla conoscenza.

Abbiamo assistito ad una serie di interventi messi in campo dal precedente governo fondati su solide basi ideologiche. Un disegno che puntava a riscrivere non solo la funzione del sapere ma con essa il ruolo sociale dei lavoratori della conoscenza. Un modello finalizzato a valorizzare (forse) alcune eccellenze collocate in precise aree geografiche (e politiche) riproducendo e aggravando nel contempo differenze sociali e territoriali. Un modello che ha come corollario l'abbandono definitivo della vocazione a far crescere il livello generale di istruzione del paese presupposto di una democrazia realmente funzionante attraverso una strategia di disincentivo alla prosecuzione degli studi e contestualmente alla riduzione progressiva di ciò che è considerato superfluo quanto pericoloso come, ad esempio, una ricerca pubblica che per sua natura è irriducibile a (pochi) applicativi di nicchia. La conoscenza diventa un investimento i cui costi dovrebbero ricadere sul singolo senza oneri per lo stato o per il sistema produttivo che, forse, e con mansioni probabilmente più povere di quelle cui potrebbe aspirare, lo metterà a lavoro. Questa è l'idea che si nasconde dietro le sirene dei liberalizzatori di professione.

Al contrario, in un paese come il nostro, caratterizzato da un tessuto sociale tra i più poveri di conoscenza (basta guardare i tassi di abbandono scolastico o quelli sull'analfabetismo di ritorno) e allo stesso tempo da una impresa con livelli bassi di innovazione e quindi scarsa domanda di professionalità elevate, l'obiettivo dovrebbe essere la costruzione di uno spazio pubblico dell'istruzione e della ricerca molto più grande di quello attuale dove istituzioni come scuole, enti di ricerca, università possano cooperare sulla base di principi di autogoverno. La chiave di volta non può che essere uno straordinario investimento pubblico finalizzato a produrre una enorme eccedenza di sapere ad ogni livello sollecitando anche la domanda molto debole dell'impresa. La qualità non si prescrive per decreto. Solo la diffusione e la tutela di strumenti di autogoverno, l'alleanza delle autonomie unite ad un progetto paese sulla base del quale strutturare investimenti crescenti in scuola ricerca e università è lo strumento per far crescere la qualità del sistema formativo nel suo complesso.

Serve però soprattutto una nuova riconoscibile e condivisa missione per le nostre istituzioni della conoscenza sostenuta da grandi investimenti pubblici. Una missione di cambiamento della società pari a quella che ha svolto la scuola elementare all'inizio del secolo. Anche il rapporto con il territorio e le altre autonomie senza un progetto forte diventa solo l'opportunità per operazioni clientelari, peraltro di piccolo cabotaggio. Autogoverno delle istituzioni della conoscenza in un quadro certo di risorse crescenti, collocate dentro un sistema condiviso di valutazione e una nuova etica della comunità da sollecitare attraverso la leva finanziaria. Corollario dell'autonomia un sistema di welfare che garantisca la mobilità degli studenti e dei ricercatori, un welfare non risarcitorio che promuova opportunità, scelte, spazi di autodeterminazione. Un piano straordinario di assunzioni che non serva solo a dare opportunità concrete alle migliaia di precari della conoscenza ma tale da aumentare nel tempo il numero delle persone che insegnano e svolgono attività di ricerca. Basterebbe tenere presente i dati degli ultimi 10 anni sul numero dei ricercatori nel mondo e la progressiva perdita di peso dell'occidente e dell'Europa in particolare per capire in quale disastro ci stanno portando. Occorre un forte investimento nel territorio con l'obiettivo di qualificarne lo sviluppo indirizzandone le ricchezze e implementando la domanda di sapere. La creazione di impresa responsabile e la costruzione di vere e proprie reti dell'innovazione che rilancino la tradizione dei nostri distretti come via d'uscita dalla crisi. Crediamo ancora sia possibile una politica che metta in campo riforme vere, pensate per migliorare la vita delle persone, aumentare la loro capacità di determinare il proprio futuro e ridurre per questa via le disuguaglianze.

Libertà e giustizia sociale ci sembrano ancora tratti distintivi di un pensiero progressista. Non a caso lo sviluppo che ci interessa si misura in relazione ai livelli di libertà effettivamente conseguiti. Una politica così deve assumere il sapere come punto di riferimento delle scelte in materia industriale finanziaria e ambientale. Ma soprattutto deve costruire le condizioni per affermare la conoscenza come diritto di libertà. Non esiste alternativa possibile alla costruzione di una società ed una economia della conoscenza per l'Europa e per l'Italia se non vogliamo rassegnarci ad un declino inesorabile segnato da un impoverimento crescente e da una ulteriore involuzione autoritaria.

La governance di sistema e l'autonomia

Autonomia: il sistema universitario italiano deve darsi un compiuto quadro di autonomia concertata e non competitiva, ovvero organizzandosi con il massimo della libertà ma anche con il massimo della responsabilità. Perno di questa nuova autonomia deve essere una valutazione responsabile, che abbia come obiettivo il progressivo innalzamento del livello medio di qualità del sistema. Le molteplici iniziative legislative e regolamentari del precedente governo hanno fortemente ridotto gli spazi di autonomia degli atenei attribuendo un ruolo preponderante al MIUR e al MEF. È necessario invertire questo processo di ipertrofia normativa e di ossessione regolatoria per incentivare politiche di sistema connesse su pilastri fondamentali: didattica, ricerca, diritto allo studio. In particolare, è necessario salvaguardare l'autonomia organizzativa e finanziaria degli atenei assegnando al MIUR un ruolo di programmazione delle politiche generali, al MEF di controllo finanziario, all'ANVUR una funzione terza di valutazione di sistema. L'autonomia in assenza di un sistema stabile e strutturato di valutazione rischia di estremizzare la deresponsabilizzazione e la frammentazione del nostro sistema universitario. La valutazione per redistribuire risorse aggiuntive al fondo ordinario necessario al funzionamento sulla base di parametri finalizzati non a premiare gli atenei migliori *ma quelli che migliorano in termini di servizi agli studenti, offerta didattica, produzione scientifica*. Un modello positivo di autonomia si realizza innanzitutto attraverso un finanziamento pubblico tale da garantire a tutti gli atenei gli strumenti necessari per funzionare rispettando standard qualitativi che consentano agli studenti di accedere a percorsi formativi di valore. Oggi sta accadendo il contrario. Gli atenei che si trovano in aree depresse pur garantendo una formazione di qualità abbandonati ad un modello competitivo rischiano di soccombere.

CUN: occorre rivedere ruolo e competenze di quest'organo riassegnandogli un ruolo centrale nel governo del sistema universitario. Ne va riconfermato il carattere elettivo e la sua composizione deve rispondere all'intera comunità universitaria. Deve essere ripristinato il consiglio di disciplina per i procedimenti a carico dei professori e dei ricercatori. Al CUN potrebbero quindi essere assegnate altre nuove attribuzioni, ad esempio: fissazione dei criteri in base ai quali avverranno le procedure di accreditamento dei corsi; definizione dei criteri e dei parametri per le valutazioni, sia dei commissari sia dei candidati, previste ai fini delle procedure di abilitazione scientifica nazionale; individuazione dei criteri e dei parametri generali sulla base dei quali si effettueranno le valutazioni delle attività di ricerca, didattiche e gestionali dei docenti e dei ricercatori da parte degli Atenei; definizione dei criteri e dei parametri sulla base dei quali i soggetti accreditati istituiscono i corsi di dottorato, ne definiscono gli ambiti disciplinari, il relativo programma di studi, l'articolazione in curricula nonché gli obiettivi formativi.

Anvur e valutazione: l'ANVUR è un istituto strategico per il rilancio del sistema universitario italiano, deve però essere garantito un suo ruolo pienamente autonomo tanto dal MIUR, quanto dal sistema delle università. Riteniamo imprescindibile che l'attività di valutazione esercitata da questa agenzia si svolga in piena autonomia, ma anche nel confronto con le aree scientifiche e nel continuo rapporto con i contemporanei omologhi internazionali così da individuare principi, parametri, procedure, il più possibile efficaci e coerenti con le caratteristiche e tradizioni scientifiche e disciplinari. La stessa attività dell'ANVUR deve essere periodicamente valutata e le sue attività e linee di intervento riviste sulla base dei loro risultati e delle loro ricadute positive o negative. Peraltro, nell'università siamo oggi in presenza di ben 4 processi diversi di valutazione: quello introdotto dal decreto 150/09, il VQR, i criteri che dovrebbero essere scelti dagli atenei per l'attribuzione del trattamento accessorio e per l'attribuzione degli scatti al personale docente, i criteri definiti dall'Agenzia (impropriamente) per l'abilitazione scientifica nazionale. È indispensabile chiarire il rapporto tra le diverse normative e costruire un sistema realmente unitario di valutazione. Nella valutazione della produzione scientifica individuale, è necessario rimarcare che gli indici bibliometrici e il ricorso a parametri oggettivamente sono certamente utili ma da usare con grande cautela e

da affiancare comunque alla conoscenza diretta del lavoro del singolo ricercatore partendo dai contenuti delle pubblicazioni. Inoltre, il rapporto tra i nuclei di valutazione interni agli atenei e l'ANVUR deve essere valorizzato e può costituire il nucleo di una rete "auto-valutativa" dell'intero sistema universitario. Infine, nell'ottica di una valutazione di sistema, particolarmente in relazione al tema del trasferimento e dell'innovazione tecnologica, è indispensabile allargare le competenze ANVUR anche ai soggetti privati che beneficiano di risorse pubbliche, oltre che a tutti gli altri enti non vigilati dal MIUR. Una maggiore attenzione, infine, deve essere attribuita ai finanziamenti alla ricerca per evitare, come nei bandi Prin e Furb ultimi, procedure che riducano, invece di ampliare, le opportunità di partecipazione a favore di aree scientifiche o di gruppi accademici che già oggi godono di maggiori opportunità di finanziamento o favore. Ribadiamo che ci sembra pericolosa, irragionevole, viziata da un eccesso di delega, nonché aliena da qualsiasi forma di seria ed effettiva politica di valutazione o promozione scientifica la scelta di obbligare gli atenei a selezionare progetti sulla base di un tetto limite fissato per legge allo 0,75% del numero dei docenti di ruolo. Siamo pure convinti che sia un errore favorire quei progetti riconducibili agli obiettivi di Horizon 2020. Nei fatti i PRIN sono l'unico sostegno alla ricerca di base e "curiosity driven" in Italia e non possono essere fatti valere come finanziamenti indirizzati ad attività o settori strategici peraltro già grandemente finanziati dai programmi europei. In termini più complessivi, dove l'Europa individua e finanzia, coordinandole a livello sovranazionale, linee di intervento strategico, è dovere, interesse e obbligo da parte degli stati nazionali garantire la tenuta della ricerca di base, di quella "curiosity driven", e il permanere di condizioni soddisfacenti di finanziamento anche per quei settori ritenuti oggi non strategici ma che potrebbero esserlo domani o che comunque offrono un contributo decisivo allo sviluppo delle conoscenze in tutti i campi.

Per un approfondimento

Valutazione di sistema nella ricerca e nell'università. Così non può funzionare (www.flcgil.it/@3888596)

Nuovo bando PRIN 2010-2011: molti i punti critici (www.flcgil.it/@3888209)

Il fondo per il finanziamento ordinario: premessa di qualsiasi intervento è la piena copertura delle spese di funzionamento ordinario degli atenei italiani, con una loro rivalutazione in ragione dell'aumento dei costi di funzionamento e di investimento nel sistema. Uno dei leit motiv degli ultimi governi Berlusconi è stato il tema di una distribuzione dei finanziamenti agli atenei su base anche premiale. A nostro giudizio, l'introduzione di meccanismi premiali è opportuna se a tal fine vengono utilizzate risorse esterne al FFO, quindi facendo salve le necessità di spesa ordinarie di qualsiasi ateneo. Indicativo della confusione e della discrezionalità dell'attuale sistema è quanto avvenuto in questi anni con i fondi per l'incentivazione dell'efficienza del sistema universitario la cui cifra è variata di anno in anno in ragione del mutare dei pesi degli indicatori attribuiti a ciascun criterio sotto la spinta delle opportunità del momento piuttosto che di elementi fondati. È quindi da rivedere con urgenza la disciplina del cosiddetto 90%, ossia del rapporto tra FFO e spese fisse per il personale che si è mostrato un sistema rigido e inefficace di valutazione della "virtuosità" dei bilanci. In termini più complessivi, è necessario coordinare e razionalizzare la pluralità di finanziamenti che sono distribuiti al sistema della "ricerca e dello sviluppo" e definire sinergie di intervento con le regioni e col sistema europeo. In questo quadro preoccupano le voci di bilancio da considerare, nella proposta in discussione per il superamento di detto limite, poiché pur abbassando il rapporto di cui sopra all'80% delle voci complessive del bilancio, vi si include anche il gettito delle tasse studentesche (che incide fra il 12 e il 13%) rischiando di innescare un processo di *liberalizzazione* delle rette studentesche non compatibile con un paese civile.



La legge 240

Riteniamo che la Legge 240/2010 debba essere superata sulla base degli obiettivi che abbiamo indicato.

Tuttavia nell'immediato è indispensabile che il suo processo di implementazione venga sottoposto a modifiche sostanziali.

I decreti attuativi: abbiamo più volte rimarcato, anche in diverse audizioni parlamentari, i principali punti di criticità presenti nei decreti in fase di discussione. Riteniamo che si debba portare a compimento l'iter di stesura e approvazione dei regolamenti attuativi della legge 240 e in tempi rapidi, ma nel pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e del mondo accademico. Anche in considerazione del fatto che quanto disposto dai singoli decreti può moderare o accentuare le spinte della legge all'indebolimento dell'autonomia e della democraticità degli atenei, di riduzione del sistema universitario e del diritto allo studio, di impoverimento dello stato giuridico della docenza universitaria.

Gli statuti: riteniamo che debba essere rivisto l'impianto complessivo della legge 240/2010 nel suo ridisegno dei percorsi di governo degli atenei recuperando e semmai ampliando quegli spazi di autogoverno e democraticità interna alle università italiane nell'ottica di associare una piena autonomia con una piena responsabilizzazione in un quadro di permanente e costante valutazione delle scelte che si compiono. È da rimarcare che pur in un quadro fortemente negativo introdotto dalla Legge 240/2010 alcune Università hanno adottato statuti che su alcuni punti presentavano una legittima e più avanzata interpretazione della Legge. Riteniamo che il Ministero non debba censurare questi Atenei sulla base di interpretazioni restrittive ed unilaterali della stessa legge. Nel quadro del nuovo assetto, siamo infine convinti che i dipartimenti così come delineati nella 240/2010 – liberati dai molteplici vincoli regolamentari e normativi previsti dal

precedente governo, e resi effettivamente il nucleo centrale di un nuovo assetto organizzativo dell'Università – possano e debbano svolgere un ruolo decisivo che deve essere salvaguardato al rischio di una cessione eccessiva di peso alle scuole e alle strutture di raccordo.

I nuovi bilanci: Il bilancio unico, così come configurato dal precedente governo, comporta un'ingessatura e un iper-burocratizzazione delle procedure in contrasto con i principi di efficienza, efficacia e snellimento delle procedure amministrative. Crediamo che debba invece essere salvaguardata l'autonomia di spesa e di bilancio dei dipartimenti. L'esigenza di salvaguardare la *mission* complessiva degli atenei e garantirne un suo più efficace perseguimento può essere altrettanto ottenuta definendo due aree di consolidamento del bilancio. La prima area di consolidamento (livello interno, rigido) riferita alle strutture di ateneo dotate di autonomia finanziaria. La seconda area di consolidamento (livello esterno, flessibile) riferita a fondazioni, aziende, società o altri enti controllati qualunque sia la loro forma giuridica. Per quanto riguarda gli avanzi finanziari è possibile ed auspicabile agire prevedendo il recupero al bilancio d'ateneo delle quote non vincolate dell'avanzo finanziario dei centri di spesa e ponendo limiti chiari e trasparenti alla possibilità di vincolare quote di avanzo. Rendicontazione sociale: l'obbligo di pubblicazione del bilancio sul sito istituzionale delle università non esaurisce il tema della trasparenza. Per questo proponiamo di integrare al bilancio anche la redazione di un documento di rendicontazione sociale (da allegare al bilancio di esercizio annuale) secondo i principi e le modalità contenute nella "Direttiva del Ministro della Funzione Pubblica sulla rendicontazione sociale nelle amministrazioni pubbliche" del 17 febbraio 2006.

Protocolli d'intesa e accordi di programma: È bene ricordare che quanto disposto dalla 133/2008 relativamente alla possibilità di trasformare le università in fondazioni di diritto privato è a tutt'oggi vigente ed è necessario quanto prima abrogare questa norma. La strada dei protocolli d'intesa tra atenei su base regionale è da perseguire con attenzione per garantire elementi di effettiva qualificazione del sistema universitario senza che la "razionalizzazione" venga declinata come elemento di riduzione e di taglio del sistema. Occorre pertanto su tutti questi temi attivare tavoli di confronto istituzionali e con le parti finalizzati a verificare la disponibilità delle Istituzioni nazionali e regionali a sostenere il

sistema universitario con progetti che siano chiari e condivisi. Una disponibilità che può manifestarsi con forme e modalità diverse, sul fronte del finanziamento, del sostegno alla ricerca, del rapporto con le imprese, della crescita dei talenti del territorio, di un reclutamento mirato di giovani, del rafforzamento degli strumenti del diritto allo studio, di coordinamento dei servizi agli studenti e alla ricerca che pongano le basi per una idea cooperativa e non competitiva del sistema universitario.

Per un approfondimento

"Riforma" dell'Università, gli effetti peggiori muovono i primi passi
(www.flcgil.it/@3879620)

Audizione delle Organizzazioni Sindacali alla Commissione Cultura della Camera sul decreto per il commissariamento degli Atenei
(www.flcgil.it/@3883677)

Regolamento per la disciplina del trattamento accessorio dei professori e dei ricercatori universitari. Il commento della FLC
(www.flcgil.it/@3885732)

Nuova audizione presso la VII commissione del Senato sugli schemi di decreto applicativi della legge 240/10
(www.flcgil.it/@3885072)

Piano straordinario 2011 per la chiamata di professori di II fascia
(www.flcgil.it/@3888136)

Le osservazioni del MIUR sugli statuti universitari, ne limitano l'autonomia. Il nuovo ministro interrompa quest'attività di censura
(www.flcgil.it/@3887064)

Reclutamento, stato giuridico

Reclutamento, retribuzioni e carriere: dopo anni di tagli e di riduzioni al turn-over è necessario recuperare un processo di reclutamento ordinato e ciclico, un reclutamento programmato in ragione delle esigenze scientifiche e didattiche del sistema universitario che non solo copra il 100% delle unità di personale cessato, ma che permetta anche il recupero di tutte le risorse rese disponibili in modo da consentire investimenti sostanziali sul personale. L'obiettivo deve essere un sistema didattico che consenta di aumentare il numero di laureati nel nostro paese.

È necessario separare in maniera netta reclutamento e progressione di carriera, elemento che permetterà di rendere più efficace la programmazione triennale degli atenei, sia a garanzia del reclutamento delle fasce d'accesso per i più giovani, ma anche delle opportunità di avanzamento di carriera. Tra le emergenze che a breve gli atenei dovranno gestire, è il collocarsi sulla stessa fascia di accesso al ruolo di professore universitario dei ricercatori a tempo determinato di tipo B e degli attuali ricercatori ad esaurimento. È necessario, pertanto, garantire le opportunità di carriera per entrambe le figure con la consapevolezza che i loro percorsi professionali e la loro collocazione presso le strutture sono essenzialmente differenti e incommensurabili. Tutto questo è possibile solo con risorse adeguate e una attenta programmazione da parte degli atenei che deve essere incentivata e supportata con adeguati interventi finanziari. A tal fine è prioritario:

- un piano per il reclutamento straordinario di ricercatori a tempo determinato di tipo B e di professori di II fascia.
- individuare nell'immediato interventi che possano dare risposte nell'attuale fase transitoria ai precari che già da tempo lavorano nell'università e che hanno maturato esperienze e curricula di altissimo livello.
- intervenire a cancellare quanto disposto dalla Legge 30 luglio 2010 che è intervenuta sui meccanismi retributivi del personale universitario non contrattualizzato con tre diversi meccanismi

di blocco della retribuzione che pesano in maniera proporzionalmente più significativa sui più giovani e sulle retribuzioni più basse.

- sbloccare gli aumenti stipendiali del personale contrattualizzato congelati dagli interventi del precedente governo.

Riguardo ai punti sopracitati è necessario segnalare il calo netto del personale docente di ruolo nel sistema universitario nazionale. Da un totale di docenti e ricercatori di circa 62.700 unità, si è scesi agli attuali 56.000 e le proiezioni indicano una quota di 44.000 nel 2018. Si rende urgente perciò un piano di reclutamento che ridia la sua funzione strutturale all'Università italiana, come luogo di didattica avanzata da offrire ai cittadini e di innovazione attraverso una ricerca altamente specializzata. L'aumento del personale docente annullerebbe la diminuzione dell'offerta formativa andando incontro alla risoluzione di due problemi annosi: il raddoppio, se non la triplicazione, dei laureati in Italia e la riduzione della precarietà di studiosi altamente competenti che non riescono a dare il giusto contributo alla crescita scientifica e culturale dell'Italia. Inoltre, finalmente il nostro paese si avvicinerebbe agli standard dei paesi dell'Europa nord-occidentale.

A questo fine bisognerebbe avviare il reclutamento pluriennale di almeno 30.000 nuovi ricercatori a tempo determinato ex art 24 comma 3 lt b (L 240/10) che prevedono la *tenure track*. La selezione dovrebbe avvenire con cadenza annuale per grandi scaglioni, tenendo conto non soltanto dei vuoti lasciati dal personale docente e ricercatore andato in pensione, ma anche delle necessità dell'offerta formativa di un sistema universitario nazionale moderno, che deve far fronte ad un aumento della specializzazione professionale dei propri cittadini. Un'ulteriore reclutamento straordinario di 20.000 ricercatori a tempo determinato ex art 24 comma 3 lt b (L 240/10) si renderebbe poi necessario per avvicinare il numero del personale docente universitario a quello dei grandi paesi sviluppati, approssimandosi all'obiettivo fissato dall'Unione Europea per il 2020 (Europa 2020).

L'attuale crisi economica internazionale, che si sta dimostrando di medio-lungo periodo, ha bisogno di potenti antidoti per essere combattuta. L'investimento nella formazione e nella ricerca è la cura che molti paesi europei, ma anche sviluppati come la Corea del Sud, stanno perseguendo. Senza tralasciare le recenti affermazioni dell'amministrazione statunitense contenute nel discorso sullo Stato

dell'Unione del Presidente degli USA.

La fonte finanziaria per sostenere questo piano strutturale di reclutamento può essere trovata attraverso la riallocazione al sistema universitario nazionale del 100% delle risorse economiche, che si rendono disponibili col pensionamento del personale non contrattualizzato. Bisogna infatti considerare che le retribuzioni annuali lorde di professori e ricercatori a fine carriera sono molto più elevate dello stipendio d'entrata e, perciò, si renderebbe così possibile il reclutamento straordinario. Anche a regime l'aumento del personale non docente non graverebbe in maniera molto onerosa sulla finanza pubblica. Senza contare che ulteriori risorse potrebbero essere recuperate dalla lotta agli sprechi.

STUDENTI, PERSONALE DOCENTE, TECNICO-AMMINISTRATIVO E LETTORI DI RUOLO E NON DI RUOLO DAL 2003 AL 2010 E VARIAZIONI PERCENTUALI			
Personale	2003	2010	Differenze
Ordinari	17.958	15.854	-13,27%
Associati	18.096	16.955	-6,57%
Ricercatori di ruolo	20.426	24.939	22,09%
TOTALE DOCENTI DI RUOLO	58.483	59.758	2,18%
Assegni e contratti ricerca	16.125	25.204	56,30%
T-A-B a tempo determinato o altro	13.842	3.506	-74,68%
T-A-B di ruolo	53.551	53.553	0,00%
Dirigenza amministrativa	183	215	17,49%
Lettori-CEL di ruolo	1.492	1.461	-2,12%
Lettori-CEL a tempo determinato	387	231	-40,31%
Studenti	1.694.983	1.662.712	-1,94%

Abilitazione nazionale: per ciò che riguarda l'abilitazione scientifica nazionale per accedere alla prima e seconda fascia della docenza deve essere rivista la norma che ne impone una durata solo quadriennale; poiché questa viene assegnata solo sulla base della valutazione analitica dei titoli e delle pubblicazioni presentate da ciascun candidato, non è possibile il venir meno dei criteri di idoneità. In secondo luogo, crediamo non sia giustificata, in caso di mancato conseguimento dell'abilitazione, la preclusione a parteciparvi nuovamente per tutto il biennio successivo. È necessario garantire che l'abilitazione valga come attestazione dei livelli di qualificazione scientifica soddisfacenti per l'accesso ai diversi ruoli. I principi e i parametri da utilizzare come indicatori devono essere individuati nel rapporto col Cun e con le aree disciplinari e scientifiche.

Il precariato: a nostro parere è prioritario riavviare delle forme di reclutamento entro e non oltre i prossimi sei mesi attivando un regime di reclutamento transitorio di ricercatori di tipo B e di docenti di seconda fascia. Si devono garantire, da un lato, una vera *tenure track* a tutti coloro che accedono al titolo di ricercatore a tempo determinato; dall'altro un reale ricambio generazionale nell'Università italiana, tramite un meccanismo di selezione che avvenga in tempi brevi e certi dopo il Dottorato di ricerca. Più precisamente, per quanto riguarda l'accesso alla carriera accademica, ci sembra assurdo proporre due figure di ricercatore a tempo determinato, una delle quali (quello ex art 24 comma 3 lt a L 240/10) non legata ad alcuna reale *tenure track*. Sarebbe invece opportuno avere un'unica figura di ricercatore a tempo determinato dopo la quale, a seguito dell'acquisizione dell'abilitazione scientifica nazionale e quindi della valutazione per titoli e pubblicazioni, si possa accedere direttamente alla carriera accademica. Ciò potrebbe facilmente essere fatto, eliminando il ricercatore a tempo determinato ex art 24 comma 3 lt (a e lasciando solo l'attuale ricercatore a tempo determinato ex art 24 comma 3 lt (b L 240/10. Nell'attuale fase transitoria, è necessario definire un coefficiente minimo di proporzionalità tra il numero di contratti da ricercatore a tempo determinato di tipo B e il numero di contratti da ricercatore a tempo determinato tipo A, attivati annualmente dai singoli Atenei su fondi interni all'Ateneo stesso. È necessario e urgente, quindi, intervenire a ridurre e innovare le altre tipologie contrattuali a termine oggi esistenti (innanzitutto assegni di ricerca e contratti di insegnamento e tutorato). Per quanto riguarda i contratti di insegnamento, la nostra proposta è quella di mantenere solo quelli riservati a esperti altamente qualificati con un reddito annuo non inferiore a 40.000 euro lordi. Tutte le altre esigenze didattiche "strutturali" devono essere coperte dal personale in servizio, docente e ricercatore (compresi i ricercatori a tempo determinato che, come previsto dalla L. 240/10, possono effettuare fino a 350 ore di attività di didattica, di didattica integrativa e di servizio agli studenti). Per quanto riguarda infine attività e progetti di ricerca specifici, oggi svolti tramite il conferimento di assegni di ricerca ex art 22 L 240/10, la nostra proposta è quella di sostituire lo strumento dell'assegno con un Contratto specifico a tempo determinato, finalizzato esclusivamente ad attività e progetti di ricerca specifici, interamente o parzialmente finanziati su fondi esterni agli Atenei. Tale contratto non deve in alcun modo costituire condizione di accesso alla *tenure track*, e quindi all'attuale

contratto da ricercatore a tempo determinato ex art 24 comma 3 lt b, che nella nostra proposta diventa l'unica figura di accesso post dottorato alla carriera accademica.

Prospettive future del reclutamento: il principale problema del sistema di reclutamento delle Università è, da un lato, quello di garantire l'effettiva premialità del merito e della qualità e di recuperare credibilità rispetto alla trasparenza delle procedure di valutazione; dall'altro, garantire l'autonomia universitaria che è insieme autonomia del sistema e autonomia dei singoli Atenei. A tal fine riteniamo utile, in prospettiva, un sistema di reclutamento così strutturato: a. un meccanismo di selezione nazionale (in tutto omologabile all'abilitazione scientifica nazionale ex L 240/10), che garantisca trasparenza e certezza delle regole, nonché libertà di valutazione e di giudizio da parte della comunità scientifica afferente allo specifico settore scientifico-disciplinare; b. in subordine al superamento della selezione nazionale per l'abilitazione, l'introduzione sul piano locale del meccanismo della chiamata diretta, legato a meccanismi di valutazione *ex post* della produzione scientifica del ricercatore, che vadano nella direzione di responsabilizzare il Dipartimento che lo ha chiamato. Un meccanismo di questo tipo favorirebbe una premialità fondata su merito e qualità e di incrementare la trasparenza del reclutamento.

Ricercatori ad esaurimento: ad oggi ci sono circa 25.000 ricercatori a tempo indeterminato in un ruolo ad esaurimento cui bisogna offrire adeguate opportunità di carriera. Secondo le vigenti disposizioni di legge a tutti i ricercatori che si rendono disponibili a ricoprire corsi e moduli curricolari deve essere attribuita una retribuzione aggiuntiva adeguata al carico di lavoro assunto. Riteniamo che a questi docenti debba essere riconosciuto il titolo di professore aggregato come previsto dalla legge. Riteniamo indispensabile approvare in tutti gli Atenei ed in tempi rapidi, i regolamenti necessari ad introdurre retribuzioni, modalità di attribuzione degli incarichi e procedure il più possibile omogenee nell'intero sistema universitario nazionale, ed a tutti i suoi livelli (di Ateneo, di Facoltà, di Corso di Laurea). Infine, crediamo che debba essere realizzato e arricchito il piano straordinario per il reclutamento di professori di II fascia dedicato ai ricercatori in esaurimento che, dato il differenziale stipendiale, ha costi contenuti.

Stato giuridico: la legge 240, e le bozze di regolamento approvate, mostrano la condizione nuova per cui la docenza universitaria, che non è tutelata da contratto collettivo nazionale, vede parte significativa e crescente della propria retribuzione e aspetti di rilievo del proprio stato giuridico, non esser più, nei fatti più che *de jure*, sottoposta alla tutela legislativa. La facoltà attribuita ai singoli atenei di distribuire risorse premiali sulla base di una valutazione definita sulla base di regolamenti di ateneo, così come accade per la retribuzione aggiuntiva per l'attività didattica dei ricercatori, segna il ruolo crescente dell'amministrazione universitaria. Peraltro, precludendo a gravi disparità tra ateneo e ateneo – magari legate alle relative disponibilità di risorse. Viene in tal modo scomposta la tenuta e l'omogeneità del sistema universitario nazionale inseguendo un modello di competizione tra gli atenei che, in assenza di politiche reali di mobilità, finisce per produrre un sistema rigidamente diviso tra chi ha risorse e chi non le ha. Questa trasformazione dello stato giuridico è uno dei processi di importanti attivati dalle politiche di questi anni. Nei fatti, il ricambio generazionale che lentamente si svolge negli atenei impone il passaggio da uno status nel quale ogni aspetto della retribuzione e dell'impegno era definito da un quadro legislativo nazionale e articolato secondo le autonomie statutarie degli Atenei, ad un nuovo modello dove la variabilità dei fondi a disposizione degli atenei, le opportunità del momento, le capacità e possibilità di attivare processi di negoziazione nelle singole situazioni lasciano i percorsi retributivi e professionali dei nuovi docenti esposti all'arbitrio delle amministrazioni. Riteniamo sia giunto il momento di ripensare l'attuale stato giuridico della docenza universitaria, riorganizzandolo intorno ad un ruolo unico docente/ricercatore, con una distinzione tra fasce distinte secondo un'articolazione funzionale.

Personale tecnico-amministrativo, reclutamento e contrattazione nazionale e decentrata: in premessa deve essere evidenziato come, a seguito degli interventi legislativi sulla autonomia universitaria dal '93 ad oggi, le Università abbiano *cambiato pelle* trasformando il loro sistema organizzativo in particolare investendo sulla loro capacità di fornire servizi. Questo processo ha visto coinvolto in particolare il personale contrattualizzato (tecnici-amministrativi e lettori/cel) del comparto che ha dovuto conseguentemente sviluppare professionalità diffuse, medie, di alta qualificazione in tutti i suoi servizi. Oggi questo patrimonio di professionalità, deve essere assolutamente preservato,

attraverso adeguate politiche di riconoscimento economico e professionale e attraverso lo sviluppo di un organico di settore adeguato alle ulteriori sfide delle trasformazioni in corso. Da questo punto di vista devono essere considerate insufficienti le risorse messe a disposizione per il funzionamento del sistema e non opportuno il blocco della contrattazione operato dal precedente governo. L'ultima stima nazionale circa il rapporto funzionale fra organici non contrattualizzati e personale tecnico-amministrativo e lettori/cel era di 1/1. Questa previsione è oggi ridotta ad una media nazionale dello 0,8/1 con una tendenza a peggiorare viste le norme vigenti sul reclutamento e la quantità delle risorse disponibili. Il tutto a patto che comunque gli Atenei non superino la fatidica soglia del 90% nel rapporto tra finanziamento ordinario e spesa del personale. In ogni caso alla domanda se le competenze necessarie all'erogazione dei servizi fornite dal personale contrattualizzato possa essere altrimenti ottenuta, ricorrendo ad appalti esterni o ricondotta a diversi ruoli contrattuali presenti nell'attuale mercato del lavoro, la risposta è no. Circa le modalità di distribuzione delle risorse fra le diverse categorie di personale universitario (personale docente e tecnico-amministrativo), anche considerate le attuali limitatezze delle risorse, esse devono essere mirate ad una valutazione complessiva di funzionamento del sistema.

Le conseguenze delle leggi sull'autonomia per il personale contrattualizzato: la effettiva realizzazione dell'autonomia universitaria trova i suoi presupposti nei provvedimenti legislativi varati nel decennio 1980-90. La Legge delega 28/80 e il DPR 382/80, la Legge 168/1989 (legge sull'autonomia); la Legge 245/90 che detta norme sul piano triennale di sviluppo delle Università e per l'attuazione del piano quadriennale 1986-90. Successivamente nei primi anni 90, il Governo dell'epoca interviene, attraverso una legge finanziaria, sul sistema di finanziamento delle Università. Sistema del tipo *fixed price*, accompagnato dalla volontà di realizzare un riequilibrio tra le sedi mediante il riferimento a *standard* dei costi di produzione per studente. Con finanziamento a budget unico, la Legge 537/1993 abolisce nelle Università le piante organiche e stabilisce che la consistenza complessiva del personale docente e tecnico amministrativo è costituita dalla sommatoria di tutto il personale in servizio nei singoli atenei, maggiorata dei concorsi in itinere all'entrata in vigore della legge. Quindi, paradossalmente, nel mentre lo scenario appena delineato, è quello dello sviluppo e di maggiori

competenze e funzioni affidate agli atenei, la legge 537 in realtà sancisce una contrazione degli organici con particolare aggravio per ruoli tecnici ed amministrativi. La legge 537 ha prodotto anche un'altra anomalia: l'assegnazione del budget unico costituito dal Fondo di Funzionamento Ordinario (FFO), fino a quando non è stato fissato negli atenei il limite di spesa per ciascuna delle due macrocategorie (docenti, ca. 65% e personale tecnico-amministrativo, ca. 35%) ha prodotto ulteriori squilibri nella gestione delle spese per il reclutamento.

Contrattazione nazionale: il personale tecnico-amministrativo ed i lettori/cel (collaboratori esperti linguistici) delle Università sono regolati dal contratto nazionale di lavoro e dagli accordi sulle materie da questo delegate alla contrattazione decentrata di Ateneo (inclusi i contratti integrativi dei lettori/cel). Il blocco totale o parziale dei due livelli di contrattazione, introdotto dalle ultime Leggi di stabilità finanziaria, sta producendo danni incalcolabili alla capacità di funzionamento del sistema ed alle condizioni materiali del personale contrattualizzato del comparto. Danni di analoga entità sono stati prodotti dalle cosiddette riforme Brunetta e Gelmini: Legge 150/2009 e Legge 240/2010. Le norme contenute in queste leggi stanno strangolando, di fatto, ogni possibilità di razionalizzazione e recupero effettivo di efficienza dei nostri Atenei con l'abbattimento, nel quadriennio, di più del 20% dell'attuale valore degli stipendi, una ulteriore riduzione degli organici, il ridimensionamento della capacità di contrattazione restringendone gli ambiti e l'aumento indiscriminato del "potere dirigenziale". L'aggravio della condizione economica del personale universitario, tecnico-amministrativo in particolare, ha peraltro indotto la FLC CGIL a non sottoscrivere l'accordo per il rinnovo del biennio economico 2008/2009 rifiutando il ricatto dell'ex ministro Brunetta caratterizzato da una proposta economica *prendere o lasciare* ben al di sotto dell'inflazione reale. La FLC CGIL ha risposto, per contrastare le conseguenze di queste politiche, indicando 8 giornate di sciopero generale negli ultimi 4 anni oltre a realizzare centinaia di ore di assemblea con i lavoratori, presidi, lezioni in piazza, attivi cittadini ed altro reclamando in particolare l'abrogazione della L.150/2009 (Brunetta) e dando il proprio attivo e fattivo contributo al movimento studentesco di contrapposizione alla "riforma" Gelmini delle Università ed alle iniziative dei ricercatori strutturati e precari sugli stessi temi. Recuperare la situazione *quo-ante* sul piano contrattuale e normativo è un punto di partenza

obbligato per ricominciare ad annodare relazioni sindacali corrette. I contratti nazionali e gli accordi decentrati che hanno segnato gli anni dell'autonomia universitaria, al netto di sporadiche e inevitabili storture, sono sempre stati nel segno di accompagnare le significative trasformazioni sistemiche delle università con una contrattazione capace di rendere ragione delle trasformazioni in corso e di adeguare, più o meno in tempo reale, le condizioni professionali ed economiche del personale. Il contrario della pratica demolitoria operata dal precedente governo nei confronti dei sistemi pubblici: paradigmatiche da questo punto di vista le ignobili crociate contro i "fannulloni" dell'ex ministro Brunetta o le sue esternazioni "sulla parte peggiore del Paese" rivolta ai giovani precari. Si deve recuperare una visione pubblica dell'Università ed impegnarla in un percorso riformatore che consideri la molteplicità delle attività attese e necessarie per il suo funzionamento come una ricchezza da non disperdere in mille rivoli e rapporti di lavoro (da parasubordinato ad autonomo) ma in grado di tenere tutto all'interno di un impianto contrattuale e di regole condivise, frutto della negoziazione e rispettose della professionalità, del trattamento economico e dei diritti di ciascun lavoratore.

Contrattazione integrativa: parte rilevante del trattamento economico complessivo del personale sono le risorse del Fondo accessorio, già bloccate alla consistenza del fondo del 2004 e successivamente (L.133/2009) ulteriormente ridotte del 10%. Si consideri che con le stesse risorse, così ridotte, si deve operare per estendere il finanziamento delle progressioni orizzontali (a cadenza annuale e requisito biennale) allo scopo di offrire un riconoscimento al personale che si sia messo in gioco con impegno nel perseguimento di obiettivi di miglioramento e razionalizzazione dei servizi, in un'ottica che, seppur selettiva, non sia punitiva, ma incentivi la cooperazione. L'attuale blocco dei fondi previsto dalle leggi di stabilità produce, inibendo le previsioni contrattuali, uno stallo allucinante della capacità organizzativa degli Atenei. Mentre rimangono in piedi, ad aggravare la situazione ed il malumore dei lavoratori, disposizioni come quelle che prevedono "la decurtazione del salario accessorio nei primi dieci giorni di malattia" previste dalla legge 133/2008. Si pone invece impellente il recupero salariale per tutti i lavoratori contrattualizzati del comparto nella convinzione che solo attraverso un forte rilancio ed investimento sui comparti della conoscenza si può riavviare un percorso di ripresa generale e di

sviluppo del Paese.

Altro problema di grande attualità, a causa delle conseguenze della cosiddetta "riforma Gelmini", è quello della mobilità e della tutela professionale del personale nella trasformazione organizzativa prodotta dalla dipartimentalizzazione.

Lo smembramento/accorpamento di molti uffici e la determinazione di ulteriori figure professionali necessarie al funzionamento del nuovo sistema organizzativo, così come l'eventualità di avere profili professionali sovrabbondanti rispetto al sistema previgente, sono questioni che impongono un serrato confronto sui temi della mobilità interna e della tutela delle professionalità esistenti che non può essere lasciato all'arbitrio dei dirigenti ma deve assolutamente prevedere un confronto fra le parti. Deve essere ridato impulso alle previsioni contrattuali che regolamentano le carriere del personale ad oggi congelate. Per questo sosteniamo e riaffermiamo il ruolo propulsivo delle RSU, rappresentanze direttamente elette dai luoghi di lavoro, come presidio fondamentale per legare i temi generali che la legislazione e i CCNL pongono al contesto specifico degli Atenei.

Lettori/CEL insegnanti universitari di lingua madre: prioritario è il riconoscimento del ruolo professionale dei Lettori/CEL e l'attribuzione di un trattamento economico uniforme e rispondente ai pronunciamenti delle sentenze della Corte di Giustizia europea e delle numerose sentenze di Cassazione. Ad oggi il CCNL non prevede la piena copertura economica contrattuale di questa figura, rinviando l'integrazione stipendiale ai bilanci dei singoli Atenei e quindi di fatto alla contrattazione decentrata. Ciò ha prodotto una situazione "a macchia di leopardo" sul territorio nazionale che deve essere superata, poiché vincola una parte importante della retribuzione alle finanze dei singoli Atenei. Peraltro, ciò ha aperto una ulteriore complicazione laddove i Lettori/CEL sono passati dalla posizione previdenziale alla gestione INPDAP, passaggio fatto d'ufficio in numerosi Atenei. Al momento del pensionamento questi lavoratori non si vedranno riconosciuta la parte integrativa dello stipendio poiché l'istituto previdenziale lo considera "accessorio" e quindi non pensionabile, anche se si tratta di una quota spesso superiore al 50% dello stipendio complessivo. Allo stesso modo il trattamento integrativo non viene considerato per il calcolo del TFR. Questi problemi enormemente gravi debbono essere affrontati e risolti in sede di contrattazione nazionale e non possono essere affidati solamente a cause o soluzioni locali.

Relativamente agli incarichi di insegnamento attribuiti ai lettori/cel, l'orientamento della giurisprudenza comunitaria e nazionale, e le conseguenti note da parte del MIUR, riconoscono il diritto dei lettori agli affidamenti degli incarichi in analogia con quanto avveniva per i tecnici laureati ex art. 50 L. 382/1980. Va quindi espressamente chiarita l'attribuzione, da parte degli Atenei, degli incarichi per affidamento ai lettori/cel secondo l'ex art. 6 della L. 240. Riteniamo che nel rispetto della giurisprudenza vigente si debba continuare ad attribuire gli incarichi di insegnamento tramite gli affidamenti. Infine crediamo opportuno riconoscere l'afferenza dei lettori/cel nei Corsi di studio ai fini della copertura necessaria prevista dal D.M. 17/2010 per i requisiti minimi di docenza e che gli incarichi di insegnamento tenuti dai lettori/cel debbano essere considerati ai fini della copertura minima dei cfu richiesta per le materie di base e caratterizzanti. Inoltre i nuovi Statuti di Ateneo dovrebbero prevedere la possibilità dell'afferenza dei Lettori/Cel ai nuovi Dipartimenti responsabili per i Corsi di studio in cui insegnano.

Offerta formativa e diritto allo studio

Il diritto allo studio: Per rilanciare il sistema del diritto allo studio universitario, appare prioritario rifinanziare il fondo nazionale così da garantire una borsa a tutti gli aventi diritto, ponendo fine alla figura dello studente "idoneo" senza borsa. Riteniamo sia oggi più che mai necessario integrare il Fondo previsto per il 2012 e gli anni a venire cancellando i tagli che sono stati fatti negli ultimi anni. Il Fondo statale per finanziare le borse di studio, infatti, è stato ridotto del 60% circa negli ultimi tre anni: ammontava a 246 milioni di euro nel 2009, nel 2010 è passato a 96 milioni di euro e nel 2011 a 98 milioni di euro. Le Regioni, colpite dai tagli statali, faticano a integrare i finanziamenti dello Stato con proprie finanze e si avviano verso l'erogazione della borsa solo ad una quota degli idonei che in alcune aree non arrivano (il caso della Campania e della Calabria) al 30% degli aventi diritto.

In relazione alle modifiche introdotte dalla 240/2010 riteniamo che l'istituzione dei LEP debba investire tutti gli ambiti connessi al diritto allo studio e comportare l'erogazione delle borse di studio indipendentemente dalla regione di provenienza dello studente.

Relativamente al fondo per il merito crediamo appartenga ad una idea del diritto allo studio assolutamente arcaica. È l'opposto di un sistema che dovrebbe tendere progressivamente all'universalità delle prestazioni nell'ottica di garantire una vera autonomia sociale agli studenti.

Nell'immediato e fino al suo superamento riteniamo che sia possibile intervenire attraverso i regolamenti a temperarne le ricadute facendo valere il principio che questo fondo non può sostituirsi agli strumenti ordinari del diritto allo studio, e immaginando modalità operative che garantiscano efficace e netta separazione tra i finanziatori privati e i soggetti deputati all'attribuzione delle borse. In ogni caso non dovrà essere investita alcuna risorsa pubblica in tale fondo prima del raggiungimento della copertura totale delle borse di studio.

Siamo contrari, infine, a meccanismi di prestito e di indebitamento

degli studenti per finanziare quello che riteniamo debba essere un diritto garantito costituzionalmente. In particolare tali meccanismi di indebitamento sono ancor più dannosi alla luce dei recenti aumenti delle tasse universitarie. È invece urgente intervenire su un profondo ripensamento della contribuzione studentesca che la renda equa e fortemente progressiva.

In termini più generali, riteniamo si debba avviare un complessivo ripensamento del diritto allo studio in Italia. Resta certamente prioritario il sostegno agli studenti "privi di mezzi" e "capaci e meritevoli" attraverso il sistema delle borse di studio e l'alloggio per i fuori-sede, e una revisione dei criteri di reddito per l'erogazione delle borse di studio, finalizzato ad un ampliamento della platea degli idonei, considerate le mutate condizioni economiche del Paese. Inoltre divengono altrettanto importanti l'accesso a servizi d'accompagnamento (ad es. le mense), una lotta serrata agli affitti in nero, l'accesso ai trasporti (per mezzo di convenzioni e agevolazioni per le fasce deboli), il diritto alla "qualità" degli studi, l'accesso ad opportunità di mobilità internazionale (le borse Erasmus), servizi e strutture per favorire la partecipazione alla vita degli atenei e alla vita culturale delle città sedi degli Atenei e per sostenere l'associazionismo studentesco.

In quest'ottica si deve promuovere una migliore integrazione tra le iniziative degli organismi regionali ed i servizi agli studenti degli atenei, con il fine dell'accompagnamento globale dello studente nel suo percorso e con l'obiettivo di realizzare condizioni che favoriscano il successo formativo ed il successivo inserimento nel lavoro. Ancora, è necessario promuovere iniziative - rese indispensabili dall'evoluzione degli ordinamenti didattici - connesse all'orientamento (in ingresso, in itinere ed al lavoro). Occorrerà altresì promuovere anche servizi comuni destinati ad allievi di più Atenei. In sostanza, è necessario partire dalla consapevolezza che l'accesso al sapere costituisce nelle moderne società della conoscenza un diritto fondamentale di cittadinanza, la cui garanzia è essenziale per ridurre l'area della esclusione sociale e della emarginazione.

Offerta formativa e D.M. 17: la sostituzione del vecchio ordinamento a ciclo unico con l'ordinamento formativo organizzato sui due cicli, quindi il D.M. 50 e il successivo Decreto sui requisiti minimi n.17 del precedente governo, segnano il susseguirsi incoerente di cicli formativi non accompagnati da adeguata

valutazione dei processi che costituisce oggi uno degli elementi di maggiore debolezza del sistema universitario italiano. È per noi necessario che anche sul piano dell'offerta formativa ci sia una forte discontinuità rispetto alle politiche di drastico ridimensionamento del sistema universitario perseguite dal Governo Berlusconi. È da rimarcare che l'effetto delle misure previste dal D.M. 17 e di quelle sull'accreditamento potrebbe essere quello di ridimensionare drasticamente il sistema universitario accentuando le divaricazioni tra sedi storiche e sedi di recente istituzione e gli squilibri territoriali tra le diverse aree del Paese, a danno prevalentemente del Mezzogiorno. È quindi necessario sospendere l'applicazione del D.M. 17 e rivederne l'impianto in un'ottica di efficace qualificazione piuttosto che di "razionalizzazione" dell'offerta formativa. È necessario, infine, attivare un confronto con l'intero sistema accademico relativamente alle prospettive aperte dall'accreditamento, tenendo conto della condizione di estrema sofferenza finanziaria, strumentale, strutturale degli organici degli atenei italiani e delle specificità territoriali.

Dottorato di ricerca: in considerazione del basso numero di dottori di ricerca nel nostro paese è innanzitutto necessario garantire un finanziamento adeguato di borse ampliandone il numero e individuando strumenti per raccordare al meglio questa figura col mondo del lavoro. Riteniamo debba quindi essere riconosciuta la figura del dottorando come "ricercatore in formazione", superando l'attuale condizione di ambiguità che ne rende il ruolo più vicino a quello di uno studente post-laurea. Ai dottorandi devono conseguentemente essere riconosciuti i diritti legati al proprio percorso di studio e formazione (mobilità, supervisione, qualità dell'offerta formativa, accesso alle strutture didattiche dell'Ateneo,...) e, allo stesso tempo, i diritti legati al proprio lavoro di ricerca (riconoscimento economico dei lavori a cui si prende parte, sicurezza delle attività di ricerca, diritti di malattia e maternità,...). Deve essere cancellata la figura del dottorando senza borsa e devono essere individuati strumenti ed incentivi all'internazionalizzazione e alla mobilità. È necessaria una intensa attività di monitoraggio e di valutazione dei dottorati, particolarmente in relazione alla qualità dell'offerta formativa, dei servizi e delle strutture messe a disposizione. È infatti necessario che siano garantiti ai dottorandi sedi e strumenti adeguati di lavoro e ricerca, nonché una adeguata rappresentanza negli organi dell'ateneo. Uno sforzo particolare, infine, deve essere connesso alla necessaria valorizzazione del titolo

di dottore di ricerca anche al di fuori del percorso universitario, dando attuazione all'articolo 4, comma 7, della legge 3 luglio 1998, n. 210, sulla valutabilità dei titoli di dottorato di ricerca ai fini dell'ammissione a concorsi pubblici per attività di ricerca non universitaria; e all'articolo 17, comma 111, della legge n. 127 del 1997 che prevede che le norme per l'accesso alla pubblica amministrazione vengano integrate dal riconoscimento delle professionalità prodotte dal dottorato di ricerca. Riteniamo anche che si debba intervenire sull'articolo 28 del D.Lgs. n. 165 del 2001 prevedendo che il dottorato di ricerca costituisca l'unica alternativa "esterna" per l'accesso ai ruoli dirigenziali nelle P.A., affianco agli specializzati medici e sanitari. Altrettanto importante è valorizzare e promuovere l'inserimento dei dottori di ricerca nella scuola e nell'insegnamento e predisporre consistenti incentivi all'assunzione di dottori di ricerca nel mondo delle imprese.

Valore legale del titolo di studio: l'abolizione del valore legale del titolo di studio viene periodicamente proposta come soluzione definitiva ai mali dell'università. L'autorizzazione a rilasciare titoli aventi valore legale è una delle maggiori responsabilità del nostro sistema pubblico di istruzione. Abolire questa norma significa consentire lo smantellamento definitivo dell'università pubblica.

Il nostro sistema universitario ha una qualità media nella ricerca che è dimostrata in tutti i ranking internazionali e la qualità della nostra offerta formativa è rappresentata dall'alto numero di laureati e dottori di ricerca che trovano collocazione all'estero. È pure vero che nei decenni, la possibilità data a troppe università private di rilasciare titoli di laurea riconosciuti, il moltiplicarsi delle convenzioni tra università e enti pubblici e privati, la degenerazione del principio del riconoscimento di attività diverse per l'attribuzione di crediti formativi ha nei fatti svalutato il valore legale del titolo di studio.

Più che discutere di abolizione del valore legale si deve puntare alla costruzione di un sistema di accreditamento dei corsi universitari fondato su standard qualitativi minimi al di sotto dei quali il titolo rilasciato non ha valenza universitaria.

Il mercato vergognoso delle università private e telematiche dovrebbe rappresentare il primo campanello d'allarme di ciò che accadrebbe se si optasse per la strada dei "liberalizzatori" di professione.

Altro punto centrale è rappresentato dalla necessità di costruire un

sistema di diritto allo studio autentico che permetta una mobilità reale tra gli atenei cosa oggi impedita dalla mancanza di risorse e da una eccessiva rigidità del sistema dei crediti formativi. Il punto è come verificare la qualità del percorso universitario del singolo studente.

Un ulteriore elemento è quello della valutazione delle competenze reali dei laureati a fini della carriera nelle pubbliche amministrazioni e nelle professioni; sebbene anche questo tema sia poco attinente a quello del valore legale.

Invece dalle colonne di autorevoli quotidiani, docenti ed editorialisti di professione definiscono il valore legale come un paravento dietro al quale si nascondono inefficienze e disfunzioni; questo può essere vero in alcuni casi patologici ma la soluzione non è abolirlo piuttosto controllare la qualità e la validità reale del percorso formativo, eventualmente stabilendo sanzioni precise: l'impossibilità di emettere titoli riconosciuti per gli atenei che non dovessero rispettare standard didattici e scientifici minimi fissati a livello nazionale. L'abolizione tout court del valore legale porterebbe velocemente anche a causa dell'indebolimento dell'offerta formativa pubblica determinato dai tagli alla perdita di centralità dell'università come agenzia di formazione superiore a vantaggio di enti o istituti privati che sono già oggi in grado di offrire una formazione specialistica in poco tempo ma di dubbia qualità e molto cara. Permangono quindi i presupposti per conservare il valore legale del titolo di studio ma soprattutto è indispensabile che qualità dei corsi di studio sia garantita in ogni ateneo. È di dubbia validità sociale la logica di accompagnare alla chiusura le sedi universitarie posizionate per ultime nella ipotetica classifica nazionale sia per lo spreco di denaro pubblico che ne deriverebbe sia perché a farne le spese sarebbero alcune generazioni di studenti universitari.

ALLEGATI

I tagli al FFO (milioni di euro)

	Legge finanziaria per il 2010 (C.2936)					Legge 221/2010 (Tab. 7) per FFO	
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
FFO (da Tab. C)	6.820.698	6.893.313	6.216.385	6.130.260	6.052.260	6.547.970	
Assegni di ricerca (L.247/07, art. 1 co. 75)	8.000	8.000	8.000	0	0	0	0
Risorse aggiuntive (L.244/07, art.2, co. 428)	550.000	550.000	550.000	0	0	0	0
Dottorati ricerca (L.244/07, art. 2, co. 430)	40.000	40.000	40.000	0	0	0	0
Risorse aggiuntive (L.191/09, art. 2, co. 250-elenco 1)	0	0	400.000	0	0	0	0
Incremento FFO (L.220/10, art.1, co. 24)				800.000	500.000	500.000	500.000
Incremento FFO (L.220/10, art.1, co. 85)				5.200	0	0	0
Incremento FFO (L.240/10, art.29, co.20)				18.000	0	0	0
Incremento FFO (L.240/10, art.29, co.22)				3.840	3.840	3.840	3.840
Incremento FFO (L.240/10, art.29, co.19)				11.000	0	0	0
Finanziamento (bozza L. stabilità 2011, art.5, co. 13)					400.000	0	0
TOTALE FFO	7.418.698	7.491.313	7.214.385	6.968.300	6.956.100	7.051.810	503.840
% rispetto al 2008		0,98%	-2,75%	-6,46%	-6,65%		
% rispetto al 2010				-3,53%	-3,71%		
FFO assegnato	7.288.485	7.274.372	6.999.813	6.840.031			
% rispetto al 2008		-0,19%	-3,96%	-6,15%			
% rispetto al FFO teorico	-1,75%	-2,89%	-2,97%	-1,84%			

I tagli agli altri finanziamenti (milioni di euro)							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
CUS	11.190	7.652	7.803	5.267	5.183	5.368	5.368
% rispetto al 2008		-31,62%	-30,27%	-52,93%	-53,68%	-52,03%	-52,03%
% rispetto al 2010				-32,50%	-33,58%	-31,21%	-31,21%
Piano triennale	92.272	63.826	65.091	43.926	38.882	44.302	44.302
% rispetto al 2008		-30,83%	-29,46%	-52,39%	-57,86%	-51,99%	-51,99%
% rispetto al 2010				-32,52%	-40,26%	-31,94%	-31,94%
Diritto allo studio	151.986	111.864	99.691*	90.165**	24.955	12.529	12.529
% rispetto al 2008		-26,40%	-34,41%	-40,67%	-83,58%	-91,76%	-91,76%
% rispetto al 2010				-9,56%	-74,98%	-87,43%	-87,43%
Alloggi studenti	31.332	24.702	24.281	18.660	18.016	18.660	18.660
% rispetto al 2008		-21,16%	-22,50%	-40,44%	-42,50%	-40,44%	-40,44%
% rispetto al 2010				-23,15%	-25,80%	-23,15%	-23,15%

* Il fondo per il 2009 era stato aumentato una tantum di 135 M€

** Importi esposti nella Tabella 7 della legge n. 221/2010, che incrementa quelli originariamente appostati nella Tabella C, rispettivamente per il 2011, 12, 13, previsti in 25.245, 25.773 e 12.939 M€

LA PREMIALITÀ ALLE UNIVERSITÀ È PILOTATA?

L'avvio del processo di incentivazione dell'efficienza del sistema universitario è opera del Governo Prodi che con la legge finanziaria 244/07 destina al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) per le Università 550 ml€ di risorse aggiuntive per tutto il triennio 2008-2010, condizionandole all'adozione di un piano programmatico volto a elevare la qualità globale del sistema universitario e il livello di efficienza degli atenei, incentivare l'uso appropriato delle risorse con contenimento dei costi del personale, accelerare il riequilibrio finanziario tra gli atenei.

Tale piano, adottato con Decreto Interministeriale, stabiliva che dei 550 ml€, non meno di 199 ml€ dovessero essere destinati a incentivare il sistema universitario mediante l'attribuzione dell'80% in proporzione al "peso" di ciascun ateneo sul sistema universitario, utilizzando i dati disponibili più recenti e, per la ricerca scientifica, tenendo conto anche dei risultati del Rapporto del CIVR (VTR 2001-2003), ed il restante 20% per le Università con una situazione di sottofinanziamento superiore al 3%.

È l'ultimo atto del Ministro del Governo allora in carica.

Qualche settimana dopo subito dopo l'insediamento del nuovo Governo, la Ministra Gelmini innova profondamente il sistema di incentivazione del sistema universitario. Con un decreto legge stabilisce che, per promuovere e sostenere l'incremento qualitativo del sistema universitario, a decorrere dall'anno 2009 dovrà essere destinata una quota non inferiore al 7% del FFO e delle risorse aggiuntive prima citate, con progressivi incrementi negli anni successivi. Si guarda bene, però, da stanziare nuove risorse aggiuntive finalizzate alla premialità. Quindi le risorse in più attribuite alle Università virtuose graveranno sulle casse delle altre che hanno avuto meno FFO.

Gli stanziamenti per la premialità, prelevati dall'intero FFO, sono stati pari a:

- a) 523,5 ml€, pari a ca. il 7% dell'intero FFO, per il 2009;
- b) 720 ml€, pari a ca. il 10% dell'intero FFO, per il 2010;
- c) 832 ml€, pari a ca. il 12% dell'intero FFO, per il 2011.

Le modalità di ripartizione delle risorse così individuate sono impostate sulla valutazione della "qualità dell'offerta formativa", dei "risultati dei processi formativi" e sulla "qualità della ricerca scientifica". Le risorse sono ripartite a monte per il 34% pariteticamente tra offerta formativa e risultati; per il 66% alla qualità della ricerca. Per la loro assegnazione agli atenei vengono utilizzati criteri e indicatori riassunti sinteticamente nella Tabella che segue.

CRITERI	2009	2010	2011
Qualità dell'offerta formativa	0.4	0.5	0.5
Risultati dei processi formativi	0.6	0.5	0.5
Percentuale di docenti e ricercatori presenti in progetti PRIN	0.15	0.35	0.40
Media indicatori relativi al programma "Futuro in Ricerca"	-	0.15	0.15

verificare gli effetti che tali variazioni hanno prodotto per ciascun Ateneo. Pertanto sulla base dei maggiori stanziamenti finalizzati all'incentivazione della qualità del sistema universitario, verificatisi negli anni 2010 e 2011, sono state calcolate le percentuali di incremento della quota premiale, che sono risultate rispettivamente pari a: 37,54%, per il 2010; 15,55% per il 2011.

Confrontando gli incrementi percentuali conseguiti di anno in anno da ciascun Ateneo per effetto dell'aumento degli stanziamenti premiali, con l'incremento percentuale di ciascun anno è stata costruita la tabella che riassume gli effetti applicativi del sistema premiale ed evidenzia gli Atenei premiati e quelli penalizzati.

ATENEI	2009	2010	2011
TRENTO	10,69%	-49,45%	11,98%
POLITECNICO TORINO	5,22%	15,04%	0,10%
POLITECNICO MILANO	4,14%	-28,95%	7,89%
BERGAMO	2,82%	16,47%	-13,82%
GENOVA	2,52%	-31,71%	-2,70%
MILANO BICOCCA	2,51%	-1,19%	-3,47%
TORINO	2,18%	-13,22%	-3,28%
UDINE	1,95%	-1,40%	6,18%
TUSCIA	1,80%	-13,89%	-4,10%
MILANO	1,69%	-5,62%	0,99%
VENEZIA	1,65%	27,87%	-0,17%
CHIETI	1,50%	9,37%	1,47%
PADOVA	1,37%	-1,32%	-2,25%
INSUBRIA	1,36%	15,74%	-2,44%
BOLOGNA	1,33%	-1,01%	5,02%
ROMA TOR VERGATA	1,28%	4,73%	5,91%
FERRARA	1,12%	13,29%	-1,75%
UNIV. DELLA CALABRIA	1,09%	10,16%	4,05%
MODENA E R.E.	1,05%	8,48%	5,24%
POLITECNICA DELLE MARCHE	1,01%	-4,52%	0,79%
PISA	0,99%	-16,74%	-3,85%
PIEMONTE ORIENTALE	0,79%	-1,88%	8,74%
SANNIO DI BENEVENTO	0,75%	-3,64%	-3,69%
PAVIA	0,33%	14,95%	0,89%
VERONA	0,31%	2,23%	15,36%
POLITECNICO BARI	0,26%	3,32%	-13,01%
BRESCIA	-0,39%	18,99%	7,81%
PERUGIA	-0,56%	-14,90%	1,87%
ROMA TRE	-0,79%	-3,36%	-3,47%
PARMA	-0,91%	18,42%	-1,90%
MEDITERRANEA REGGIO C.	-1,06%	41,20%	-5,61%
SALERNO	-1,06%	9,04%	0,92%
LECCE	-1,16%	1,13%	-4,87%
IUAV VENEZIA	-1,34%	3,92%	-3,49%
CATANZARO	-1,42%	25,53%	6,62%

NAPOLI	-1,52%	4,82%	0,89%
CATANIA	-1,60%	17,30%	-8,13%
BARI	-1,94%	4,56%	2,96%
PARTHENOPE NAPOLI	-2,03%	47,63%	0,89%
CAGLIARI	-2,08%	6,57%	5,77%
ROMA LA SAPIENZA	-2,11%	13,01%	-1,50%
TERAMO	-2,17%	29,51%	-2,67%
CASSINO	-2,21%	28,05%	-1,89%
MOLISE	-2,29%	34,02%	2,45%
NAPOLI ORIENTALE	-2,50%	36,26%	-6,14%
NAPOLI SECONDA	-2,82%	32,16%	-1,07%
BASILICATA	-2,90%	31,37%	-1,18%
SASSARI	-2,95%	18,60%	-1,65%
MESSINA	-3,00%	16,02%	11,10%
PALERMO	-3,00%	34,61%	-12,14%
FOGGIA	-3,00%	69,50%	2,46%
FIRENZE	NC	-14,42%	-6,05%
SIENA	NC	-18,39%	-3,83%
TRIESTE	NC	-21,54%	-5,70%

Nota: non partecipano alla quota premiale e quindi non figurano nella Tabella le Università dell'Aquila, Camerino, Macerata, Urbino, Roma IUSM, Pisa S. Anna e Pisa Normale

L'esame della Tabella assume rilievo quando si raffrontano due anni consecutivi. Molto interessante, infatti, è il confronto dei dati del 2010, raffrontati con quelli del 2009. Il contemporaneo aumento del peso attribuito al criterio B1 (partecipazione a progetti PRIN) e diminuzione dei pesi degli altri 3 criteri, ha determinato praticamente un ribaltamento della graduatoria dell'anno precedente collocando tutti gli Atenei con segno negativo nel 2009 nella parte superiore con segno positivo (tranne Perugia e Roma Tre) e confermando virtuosi solo 12 Atenei dei 27 del 2009. Emblematici i casi delle Università di Foggia e Trento, rispettivamente ultima e prima nella classifica del 2009, che figurano nella classifica 2010 alle punte estreme della graduatoria, ma a posizioni invertite. Il che la dice lunga sulla scelta dei pesi adottati che, sembrerebbe, varino in rapporto agli obiettivi che si vogliono raggiungere e non alla reale virtuosità degli Atenei.

Ed infatti, il confronto tra il 2010 e il 2011, evidenzia che l'ennesimo cambiamento dei pesi, rivoluziona nuovamente la situazione facendo riprecipitare nella parte negativa della graduatoria quasi tutti gli Atenei risultati virtuosi nel 2010.

Per completezza, utilizzando i dati della Tabella sopra riportata, sono stati costruiti per ciascun anno due grafici (Fig. 2 e 3) che riportano il posizionamento di ciascun Ateneo rispetto all'incremento percentuale delle risorse complessive destinate alla premialità. I risultati sono di seguito riportati.

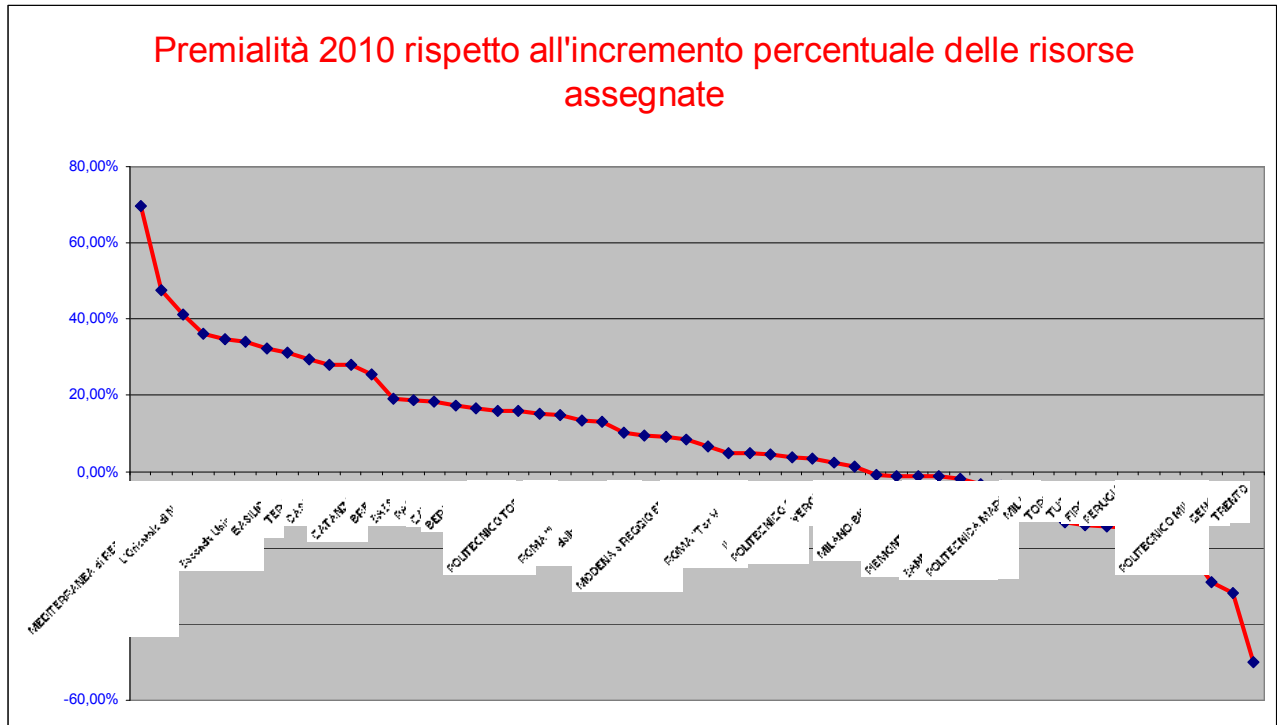


Fig. 2

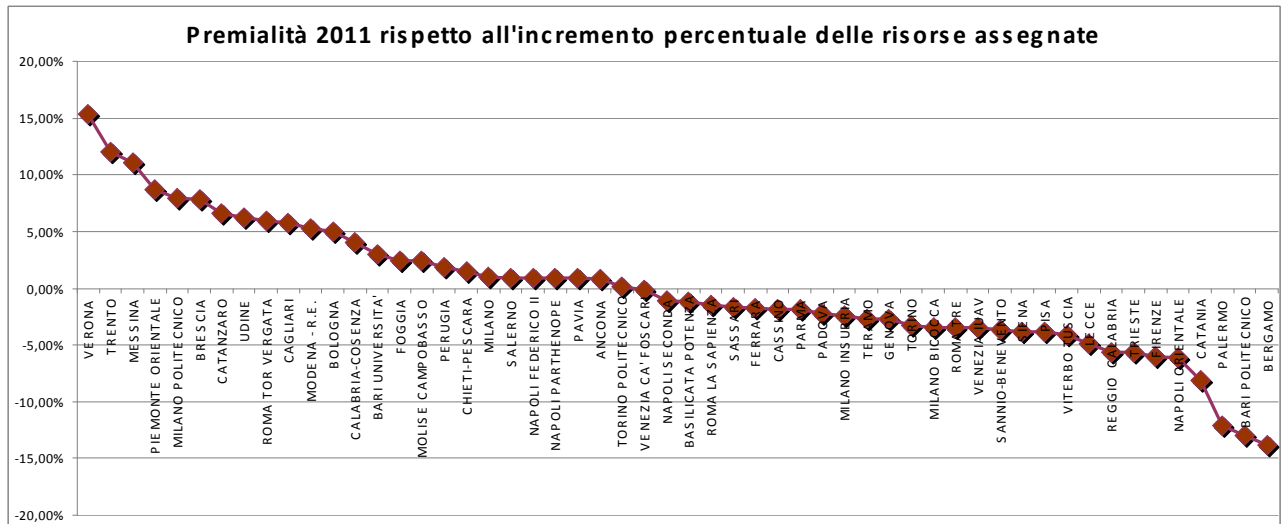


Fig. 3